

Le dichiarazioni dei segretari regionali

capacità di iniziativa politica unitaria e di lotta. Tornano in primo piano, cioè, a mio parere, i problemi, non risolti nella nostra attività politica in Campania, della battaglia per la riforma agraria e dell'azione per l'autonomia, per un democratico funzionamento degli Enti locali, per la Regione e la programmazione.

Questa azione non può essere condotta, evidentemente, se non nel quadro di un generale rilancio della nostra impostazione meridionalistica, che parta dal fallimento della politica di centro-sinistra e dai pericoli che questa politica oramai rappresenta per il Mezzogiorno, con la sua via, dall'intervento straordinario, con la funzione che essa assegna a partiti, Comuni e Province di mediazione dell'intervento pubblico e del capitalismo di Stato.

Nelle prossime settimane, interverremo al necessario dibattito critico nei partiti, per far mandare avanti la iniziativa politica e la lotta. Partiremo per questo dai punti di forza che abbiamo consolidato, anche per combatter-

re le manifestazioni di localismo, di frantumazione, di povertà ideale e politica che ancora sono state presenti, in molti Comuni della Campania, in questa campagna elettorale.

La situazione politica in Campania è senza dubbio difficile e intricata, ma è aperta a un'azione intelligente e unitaria delle forze di sinistra. Le forze di destra hanno avuto un certo aumento (nonostante la falcidia subita dai laureati) ma rappresentano una minoranza piccola; la DC — che è diretta in Campania da un gruppo di potere come quello di Gava fra i più conservatori e trasformisti — ha perso in tutte le provincie 7,8 ad Avellino; 2,5 a Benevento; 7,2 a Caserta; 1,5 a Napoli e — 4 a Salerno). Un'iniziativa unitaria delle forze di sinistra nei Comuni e nelle Provincie attorno dei temi generali della politica meridionalistica, della programmazione democratica, del rinnovamento economico e civile della Campania, si impone oggi con urgenza in tutta la regione.

GERARDO CHIAROMONTE

Calabria

PARTITI	Provinciali 1964	Provinciali 1960	Politiche 1963
P.C.I.	211.905 23,4	216.442 23,3	259.326 26,2
P.S.I.	122.684 13,6	139.080 14,3	128.753 13
P.S.I.U.P.	44.890 5,0	27.314 3	29.420 3
P.S.D.I.	46.844 5,2	6.299 0,7	14.122 1,4
P.R.I.	18.644 2,1	371.513 40	433.987 43,9
D.C.	328.225 36,3	38.621 4,2	31.327 3,5
F.L.I.	49.465 5,4	32.221 3,5	17.802 1,8
F.D.I.U.M.	—	101.599 11	68.200 6,9
M.S.I.	82.116 9	—	1.995 0,3
Altri	—	927.099	987.938
Totali	904.793		

IL VOTO del 22-23 novembre in Calabria è caratterizzato da una sconfitta vistosa della DC che nel voto provinciale arretra rispetto alle politiche del '63 di circa 7 punti in percentuale, ma che arretra anche rispetto alle precedenti amministrative perdendo oltre i punti in percentuale e scendendo da 40 a 36 seggi. Anche nelle elezioni per i consigli comunali la DC perde la maggioranza assoluta che aveva nei due capoluoghi di Catanzaro e Reggio Calabria, in favore di altri due principali centri della regione, perde in voti e in seggi, e in decine e decine di piccoli comuni le liste scudo crociato sono state battute.

Alla destra della DC, salvo un lieve miglioramento liberale, il voto indica la scomparsa delle forze monarchiche, che non sono state neanche in grado di presentare liste provinciali, e un regresso marcato del MSI che perde voti in tutte le provincie e riduce le proprie rappresentanze consiliari.

Alla sinistra della DC, accanto ad una abbastanza netta avanzata del socialdemocratico e dei repubblicani, che pur restando forze di scarsa rilevanza tuttavia incrementano le loro posizioni, sta da una parte un arretramento del PSI, che nelle provincie perde oltre 1 punto in percentuale e un seggio, e dall'altra una consistente affermazione del PSUUP che guadagna circa 45 mila voti e 4 seggi.

Il PCI migliora nelle provincie in provincia di Cosenza e di Reggio Calabria, e nonostante la flessione registrata nel Crotonese, mantiene regionalmente le posizioni del 1960, migliora nei comuni sopra i 5000 abitanti, conquista in molti casi da solo la maggioranza assoluta e in altri casi, in liste di concentrazione, un gran numero di municipi, consolidando e allargando la sfera del potere popolare.

Gli elettori calabresi hanno così inferto una dura condanna al monopolio politico della DC; hanno permesso al PCI di consolidare la sua forza di pilastro dello schieramento democratico e popolare.

L'analisi del voto presenta tuttavia degli elementi non soddisfacenti che vanno rilevati e spiegati. Sarà compito del partito approfondire queste tendenze che dovrà partire dalla constatazione dei seguenti dati: 1) il PCI non riesce a toccare le posizioni raggiunte nelle elezioni politiche del '63. C'è da rilevare che il ritorno degli emigrati è stato insignificante rispetto a quello che si poteva riscontrare nelle elezioni politiche dello scorso anno, ma ciò non basta a spiegare il fenomeno. Qui si dovrà appuntare la ricerca critica di tutto il partito; 2) il PCI subisce nel Crotonese un arretramento sia nel voto provinciale che nel voto per il Comune di Crotone, tradiziona-

le roccaforti del movimento popolare calabrese meridionale, dove però resta il partito più forte e le forze di sinistra conservano la maggioranza dei voti e dei seggi.

E' presto ancora per esprimere un giudizio completo del perché di questo fenomeno, ma si può già dire oggi però come questo sia legato alla persistente difficoltà nello sviluppo della lotta popolare per la riforma agraria e la rinascita a cui contribuiscono cause oggettive e soggettive che il partito dovrà mettere in luce.

Con il voto del 22 novembre è aperto oggi il problema della formazione delle Giunte nelle tre amministrazioni provinciali e nei Comuni in cui si vota per la proporzionale. Il censo generale del voto in Italia è nettamente di condanna del centro-sinistra. Questa condanna è riscontrabile anche nel voto calabrese e in modo più marcato laddove il centro-sinistra è stato istituito su scala locale, come conferma l'andamento del voto nei comuni di Cosenza, Rosarno, Polistena e nelle provincie di Cosenza e Reggio Calabria.

La prospettiva del centro-sinistra è quindi politica e morale da respingere. Le ripercussioni politiche delle elezioni non tarderanno a farsi sentire nella situazione politica generale anche in Calabria.

Le rappresentanze comunali si muoveranno nei Comuni e nelle Provincie verso il regno di mezzo, dove la forza di sinistra sia laddove queste sono maggioranza e possono assicurare una direzione popolare agli enti locali, sia laddove non lo sono, per condurre una opposizione unitaria contro la DC che nella campagna elettorale ha ampiamente confermato e dispiaciuto la sua caratteristica clientelare conservatrice e trasformistica.

Spetta al PSI, anche in Calabria, il compito di trarre tutte le conseguenze del voto, di rifiutare un ruolo subalterno in soccorso del monopolio politico d.c. che ha subito una forte scossa, di scegliere una strada conseguente di autonomia e di unità popolare.

E' compito oggi di tutto il partito impegnarsi in un dibattito che permetta di ricercare i motivi per cui non si sono potuti andare più avanti, di migliorare tutta la sua azione politica, di sviluppare la più ampia iniziativa esterna, di convocare assemblee e riunioni attraverso le quali sia possibile portare in mezzo alla gente la discussione sui risultati elettorali, nella prospettiva da essi aperta nella situazione politica italiana e calabrese, impegnandosi contemporaneamente nella necessaria opera di rafforzamento del nostro partito, che rappresenta una grande forza al servizio della rinascita calabrese e del rinnovamento politico italiano.

GIOVANNI DI STEFANO

Lucania

PARTITI	Provinciali 1964	Provinciali 1960	Politiche 1963
P.C.I.	70.495 23,5	73.078 24,1	94.748 28,9
P.S.I.	26.173 8,8	38.861 12,8	37.754 10,3
P.S.I.U.P.	11.435 3,8	—	—
P.S.D.I.	27.942 9,3	20.069 6,7	19.003 5,8
P.R.I.	3.678 1,2	1.308 0,5	2.269 0,7
D.C.	121.311 40,5	132.240 43,6	139.342 42,5
F.L.I.	19.917 6,7	10.679 3,5	11.400 3,3
F.D.I.U.M.	—	—	3.462 1,1
M.S.I.	17.785 5,9	26.735 8,8	17.955 5,5
Altri	809 0,3	—	3.003 0,9
Totali	299.545	302.970	327.636

I RISULTATI delle elezioni provinciali in Lucania e in alcune zone interne del Mezzogiorno sono la conseguenza di una situazione di estrema disgregazione sociale ed economica. Da questo dato obiettivo bisogna partire se si vuole dare un giudizio politico e più che mai quando si vuole esaminare il voto del 22 novembre. Questa situazione è sensibile all'influenza dei fenomeni esterni e soggettivi.

Infatti, ad esempio, la presenza degli emigrati significa non solo la presenza di una forza politica quantitativa, ma anche la presenza di una forza politica qualitativamente determinante, per orientare gran parte della popolazione. Inoltre le presenti difficoltà economiche nazionali, che nel Mezzogiorno si sono ripercosse con maggiore gravità (non esistono lavori pubblici, nessun processo industriale ecc.), hanno accresciuta la disponibilità dei cittadini ad un ricatto, alle lusinghe delle promesse prelettorali, alla paura di perdere lo stipendio incerto. In questa situazione, dove pochi sono coloro che hanno una indipendenza economica, i notabili trovano così un ambien-

to del fatto che essi siano stati riportati in un periodo di crisi per il movimento comunista mondiale.

LE MONDE scrive: «I pronosticatori avevano previsto che nel elezioni di domenica e di lunedì i partiti più forti avrebbero perduto terreno rispetto al 28 aprile 1963. Si sono sbagliati a metà: i comunisti hanno fatto di meglio che conservare le loro posizioni, essi progrediscono dal 23,3 al 26 per cento». Ma il fatto più importante è che il governo Moro esce indebolito dalla prova elettorale — che non mancherà di provocare impressione in tutte le capitali del mondo libero — e contro ogni aspettativa, i comunisti continuano il loro lento progresso, di anno in anno, malgrado il miglioramento economico intervenuto spettacolare, (secondo Le Monde — ndr.) negli ultimi 15 anni.

L'INFORMATION di Parigi scrive sotto il titolo «Regresso dei dc e dei socialisti»: «Ad eccezione dei socialdemocratici, i partiti della coalizione governativa di centro-sinistra hanno registrato un lieve regresso alle elezioni di domenica scorsa. Per contro i comunisti hanno progredito in parecchie regioni, al pari di una parte dell'opposizione di destra, e del movimento operaio. I comunisti dimostrano che i recenti avvenimenti di Mosca non hanno influenzato gli elettori che seguono il PCI. Essi hanno ottenuto il 26 per cento dei suffragi, mai registrato prima d'ora».

L'AUREOLE Il quotidiano parigino scrive: «La coalizione di centro-sinistra ha subito un regresso del 3,5 per cento rispetto alle ultime elezioni legislative. Ciò sta forse a significare una condanna irrimediabile per il centro-sinistra? I comunisti hanno superato molto bene lo scoglio della «dekruscioizzazione» ed hanno migliorato le loro posizioni dello 0,7 per cento rispetto alle ultime elezioni politiche».

PARIS JOUR sotto il titolo «Lieve progresso dei comunisti nelle amministrative» scrive: «Il Partito comunista ha registrato un sostanziale incremento rispetto alle amministrative del '60 ed in molti casi anche rispetto alle elezioni generali dello scorso anno».

THE DAILY TELEGRAPH sotto il titolo «Guadagni comunisti nelle amministrative» così commenta il voto di domenica scorsa: «Nel complesso, l'esperienza del centro-sinistra non sembra essere uscita rafforzata dalle presenti elezioni. Ma gli osservatori non sono tanto preoccupati dei guadagni comunisti, quan-

to del fatto che essi siano stati riportati in un periodo di crisi per il movimento comunista mondiale».

La DC ha invece perduto un consigliere provinciale a favore del PCI, e 21 comuni che aveva prima e 4 alle destre e 17 alle sinistre.

La DC ha perduto 48 seggi nei comuni oltre i 5 mila abitanti e ha perduto 4 seggi nei comuni oltre i 10 mila abitanti. Solo il PSI nel campo della sinistra ha avuto la perdita di un consigliere provinciale a favore del PSUUP, e una perdita di 5 seggi nei comuni dai 5 ai 10 mila abitanti.

In provincia di Matera il PCI ha guadagnato un seggio nelle elezioni comunali del capoluogo, ha strappato alla DC i comuni di Caliano, Aliano, Salandra, insieme al PSI S. Giorgio Lucano, e ha riconquistato il comune di Irsina col 60% dei voti.

La DC pur mantenendo le posizioni del 1960 ha perduto

2300 voti nella valle del Basento a favore del PCI e di altre forze di sinistra e ha perso la maggioranza nei comuni di Grassano (oltre i 10 mila abitanti).

Naturalmente in meglio i risultati si potevano modificare. Per ottenere questa forza e per intervenire a modificare questa situazione si tratta di fare un esame serio, cogliendo l'occasione dell'analisi dei risultati di queste elezioni per rafforzare il partito nella regione, sviluppare un numero maggiore di quadri dirigenti di partito e interessare e mobilitare le masse contadine intorno ai loro problemi, porre con forza maggiore i problemi dell'industrializzazione, della riforma agraria, e dare una prospettiva nuova verso il socialismo alle masse giovanili della regione lucana.

DONATO SCUTARI

Sicilia

IL FATTO che in Sicilia, il Partito comunista abbia avuto una notevole flessione rispetto alle elezioni del '63, su tutta l'area regionale ed in particolare nei capoluoghi di Caltanissetta e di Siracusa, è un dato che non può non essere messo in luce.

Con il voto del 22 novembre è aperto oggi il problema della formazione delle Giunte nelle tre amministrazioni provinciali e nei Comuni in cui si vota per la proporzionale. Il censo generale del voto in Italia è nettamente di condanna del centro-sinistra. Questa condanna è riscontrabile anche nel voto calabrese e in modo più marcato laddove il centro-sinistra è stato istituito su scala locale, come conferma l'andamento del voto nei comuni di Cosenza, Rosarno, Polistena e nelle provincie di Cosenza e Reggio Calabria.

La prospettiva del centro-sinistra è quindi politica e morale da respingere. Le ripercussioni politiche delle elezioni non tarderanno a farsi sentire nella situazione politica generale anche in Calabria.

Le rappresentanze comunali si muoveranno nei Comuni e nelle Provincie verso il regno di mezzo, dove la forza di sinistra sia laddove queste sono maggioranza e possono assicurare una direzione popolare agli enti locali, sia laddove non lo sono, per condurre una opposizione unitaria contro la DC che nella campagna elettorale ha ampiamente confermato e dispiaciuto la sua caratteristica clientelare conservatrice e trasformistica.

Spetta al PSI, anche in Calabria, il compito di trarre tutte le conseguenze del voto, di rifiutare un ruolo subalterno in soccorso del monopolio politico d.c. che ha subito una forte scossa, di scegliere una strada conseguente di autonomia e di unità popolare.

E' compito oggi di tutto il partito impegnarsi in un dibattito che permetta di ricercare i motivi per cui non si sono potuti andare più avanti, di migliorare tutta la sua azione politica, di sviluppare la più ampia iniziativa esterna, di convocare assemblee e riunioni attraverso le quali sia possibile portare in mezzo alla gente la discussione sui risultati elettorali, nella prospettiva da essi aperta nella situazione politica italiana e calabrese, impegnandosi contemporaneamente nella necessaria opera di rafforzamento del nostro partito, che rappresenta una grande forza al servizio della rinascita calabrese e del rinnovamento politico italiano.

GIOVANNI DI STEFANO

La stampa mondiale concorde sulla vittoria del PCI

Mentre il ministero degli Interni stava manipolando le cifre per cercare di nascondere l'avanzata comunista, la stampa mondiale sottovalutava il successo del PCI nelle elezioni amministrative di domenica scorsa. Pubbliciamo qui ampi stralci di alcuni dei più significativi articoli apparsi sui quotidiani di tutto il mondo.

THE NEW YORK TIMES del 25 novembre, in un articolo dal titolo «Vantaggio per i rossi» e per il partito di destra, scrive: «I comunisti hanno ottenuto un aumento nel numero dei voti rispetto alle elezioni politiche dello scorso aprile. Il PCI, dimostratosi più che mai il partito comunista più forte dell'Occidente, è giubilante; l'Unità afferma che la vittoria ottenuta preannuncia il crollo del centro-sinistra. Per contro, i portavoce governativi dichiarano che la politica di centro-sinistra non appare indebolita in modo significativo. Ciò non toglie che la percentuale dei voti ottenuta dai comunisti in 74 delle 92 provincie della penisola abbia raggiunto il 26 per cento rispetto al 25,6 per cento ottenuto nelle politiche dell'aprile '63».

IL NEW YORK HERALD TRIBUNE: «I forti guadagni comunisti aprono oggi nuovi problemi per la traballante coalizione governativa del premier Aldo Moro. La defenestrazione di Krusiov e la morte di Palmiro Togliatti — uomo che ha imposto il partito italiano per un quarto di secolo, non hanno impedito ai comunisti di guadagnare nuovi voti».

THE FINANCIAL TIMES di Londra scrive: «In quasi tutte le grandi città il Partito comunista ha registrato un sostanziale incremento rispetto alle amministrative del '60 ed in molti casi anche rispetto alle elezioni generali dello scorso anno».

THE DAILY TELEGRAPH sotto il titolo «Guadagni comunisti nelle amministrative» così commenta il voto di domenica scorsa: «Nel complesso, l'esperienza del centro-sinistra non sembra essere uscita rafforzata dalle presenti elezioni. Ma gli osservatori non sono tanto preoccupati dei guadagni comunisti, quan-

to del fatto che essi siano stati riportati in un periodo di crisi per il movimento comunista mondiale».

La DC ha invece perduto un consigliere provinciale a favore del PCI, e 21 comuni che aveva prima e 4 alle destre e 17 alle sinistre.

La DC ha perduto 48 seggi nei comuni oltre i 5 mila abitanti e ha perduto 4 seggi nei comuni oltre i 10 mila abitanti. Solo il PSI nel campo della sinistra ha avuto la perdita di un consigliere provinciale a favore del PSUUP, e una perdita di 5 seggi nei comuni dai 5 ai 10 mila abitanti.

In provincia di Matera il PCI ha guadagnato un seggio nelle elezioni comunali del capoluogo, ha strappato alla DC i comuni di Caliano, Aliano, Salandra, insieme al PSI S. Giorgio Lucano, e ha riconquistato il comune di Irsina col 60% dei voti.

La DC pur mantenendo le posizioni del 1960 ha perduto

2300 voti nella valle del Basento a favore del PCI e di altre forze di sinistra e ha perso la maggioranza nei comuni di Grassano (oltre i 10 mila abitanti).

Naturalmente in meglio i risultati si potevano modificare. Per ottenere questa forza e per intervenire a modificare questa situazione si tratta di fare un esame serio, cogliendo l'occasione dell'analisi dei risultati di queste elezioni per rafforzare il partito nella regione, sviluppare un numero maggiore di quadri dirigenti di partito e interessare e mobilitare le masse contadine intorno ai loro problemi, porre con forza maggiore i problemi dell'industrializzazione, della riforma agraria, e dare una prospettiva nuova verso il socialismo alle masse giovanili della regione lucana.

DONATO SCUTARI

Sardegna

PARTITI	Provinciali 1964	Provinciali 1960	Politiche 1963
P.C.I.	147.494 22	138.298 20,7	163.232 26,6
P.S.I.	52.796 7,9	74.215 11,1	80.227 11,1
P.S.I.U.P.	31.598 4,7	—	—
P.S.D.I.	31.766 4,7	24.726 3,7	22.567 3,1
P.R.I.	—	—	29.425 4,1
D.C.	227.732 38,4	285.791 42,8	308.754 42,8
F.L.I.	42.821 6,4	21.010 3,1	41.993 5,8
F.D.I.U.M.	17.732 2,7	34.418 5,2	27.177 3,8
M.S.I.	43.288 6,4	43.537 6,5	41.978 5,8
P.S.D.A.	43.709 6,5	26.620 4	6.394 0,9
Altri	1.778 0,3	19.510 2,9	—
Totali	570.174	658.123	721.747

QUEL CHE si può dire, fin da questo momento, è che, nel quadro di una grande avanzata nazionale del Partito Comunista Italiano e di un notevole regresso della Democrazia Cristiana, anche rispetto alle elezioni politiche dello scorso anno, in Sardegna il nostro partito mantiene sostanzialmente le sue posizioni, mentre la Democrazia Cristiana registra un fortissimo arretramento sia rispetto alle amministrative del 1960 (4,4% che rispetto alle regionali del '61 (—7,5%) e alle politiche del 1963 (—4,4%) una perdita sensibile deve registrare anche il PSI che cala rispettivamente del 3,2, dell'1,7 e del 3,2.

Tutte le sinistre autonome (dal PCI al PSDA) hanno, però, un aumento notevole.

La Democrazia Cristiana che nel 1960 aveva il 42,8% dei voti e che nelle regionali del 1961 ottenne, col 46,3%, la maggioranza assoluta dei seggi nel Consiglio Regionale, ha oggi soltanto il 38,4% dei voti dell'elettorato sardo. Il suo potere nell'isola è stato, quindi, drasticamente ridimensionato: nelle provincie di Sassari e Nuoro, il calo della DC ha il carattere di un vero e proprio crollo. In Provincia di Nuoro, rispetto al 1963, la DC ha perduto il 7,6%, in provincia di Sassari il 5,8% sul complesso dei voti espressi. In provincia di Nuoro la DC ottiene l'anno scorso più del 50% dei voti, oggi ha soltanto il 42,6%. L'elettorato sardo ha espresso, quindi, un severo giudizio di condanna della politica nazionale e regionale della Democrazia Cristiana.

Il regresso, o la crisi, della Democrazia Cristiana in Sardegna è, dunque, in pieno corso e la lotta nostra e del movimento operaio sardo, in questi anni, sono alla base di questo positivo risultato.

Il nostro partito in Sardegna, mentre avanza sul 60 (+1,3%) e sulle regionali del '61 (+2%), ha avuto una leggera flessione (0,6%) rispetto alle elezioni politiche dello scorso anno. Occorre però tenere conto del fatto che è mancato il voto di decine di migliaia di emigrati,

che, nel quadro di una grande avanzata nazionale del Partito Comunista Italiano e di un notevole regresso della Democrazia Cristiana, anche rispetto alle elezioni politiche dello scorso anno, in Sardegna il nostro partito mantiene sostanzialmente le sue posizioni, mentre la Democrazia Cristiana registra un fortissimo arretramento sia rispetto alle amministrative del 1960 (4,4% che rispetto alle regionali del '61 (—7,5%) e alle politiche del 1963 (—4,4%) una perdita sensibile deve registrare anche il PSI che cala rispettivamente del 3,2, dell'1,7 e del 3,2.

Tutte le sinistre autonome (dal PCI al PSDA) hanno, però, un aumento notevole.

La Democrazia Cristiana che nel 1960 aveva il 42,8% dei voti e che nelle regionali del 1961 ottenne, col 46,3%, la maggioranza assoluta dei seggi nel Consiglio Regionale, ha oggi soltanto il 38,4% dei voti dell'elettorato sardo. Il suo potere nell'isola è stato, quindi, drasticamente ridimensionato: nelle provincie di Sassari e Nuoro, il calo della DC ha il carattere di un vero e proprio crollo. In Provincia di Nuoro, rispetto al 1963, la DC ha perduto il 7,6%, in provincia di Sassari il 5,8% sul complesso dei voti espressi. In provincia di Nuoro la DC ottiene l'anno scorso più del 50% dei voti, oggi ha soltanto il 42,6%. L'elettorato sardo ha espresso, quindi, un severo giudizio di condanna della politica nazionale e regionale della Democrazia Cristiana.

Il regresso, o la crisi, della Democrazia Cristiana in Sardegna è, dunque, in pieno corso e la lotta nostra e del movimento operaio sardo, in questi anni, sono alla base di questo positivo risultato.

Il nostro partito in Sardegna, mentre avanza sul 60 (+1,3%) e sulle regionali del '61 (+2%), ha avuto una leggera flessione (0,6%) rispetto alle elezioni politiche dello scorso anno. Occorre però tenere conto del fatto che è mancato il voto di decine di migliaia di emigrati,

che, nel quadro di una grande avanzata nazionale del Partito Comunista Italiano e di un notevole regresso della Democrazia Cristiana, anche rispetto alle elezioni politiche dello scorso anno, in Sardegna il nostro partito mantiene sostanzialmente le sue posizioni, mentre la Democrazia Cristiana registra un fortissimo arretramento sia rispetto alle amministrative del 1960 (4,4% che rispetto alle regionali del '61 (—7,5%) e alle politiche del 1963 (—4,4%) una perdita sensibile deve registrare anche il PSI che cala rispettivamente del 3,2, dell'1,7 e del 3,2.

Tutte le sinistre autonome (dal PCI al PSDA) hanno, però, un aumento notevole.

La Democrazia Cristiana che nel 1960 aveva il 42,8% dei voti e che nelle regionali del 1961 ottenne, col 46,3%, la maggioranza assoluta dei seggi nel Consiglio Regionale, ha oggi soltanto il 38,4% dei voti dell'elettorato sardo. Il suo potere nell'isola è stato, quindi, drasticamente ridimensionato: nelle provincie di Sassari e Nuoro, il calo della DC ha il carattere di un vero e proprio crollo. In Provincia di Nuoro, rispetto al 1963, la DC ha perduto il 7,6%, in provincia di Sassari il 5,8% sul complesso dei voti espressi. In provincia di Nuoro la DC ottiene l'anno scorso più del 50% dei voti, oggi ha soltanto il 42,6%. L'elettorato sardo ha espresso, quindi, un severo giudizio di condanna della politica nazionale e regionale della Democrazia Cristiana.

Il regresso, o la crisi, della Democrazia Cristiana in Sardegna è, dunque, in pieno corso e la lotta nostra e del movimento operaio sardo, in questi anni, sono alla base di questo positivo risultato.

Il nostro partito in Sardegna, mentre avanza sul 60 (+1,3%) e sulle regionali del '61 (+2%), ha avuto una leggera flessione (0,6%) rispetto alle elezioni politiche dello scorso anno. Occorre però tenere conto del fatto che è mancato il voto di decine di migliaia di emigrati,

che, nel quadro di una grande avanzata nazionale del Partito Comunista Italiano e di un notevole regresso della Democrazia Cristiana, anche rispetto alle elezioni politiche dello scorso anno, in Sardegna il nostro partito mantiene sostanzialmente le sue posizioni, mentre la Democrazia Cristiana registra un fortissimo arretramento sia rispetto alle amministrative del 1960 (4,4% che rispetto alle regionali del '61 (—7,5%) e alle politiche del 1963 (—4,4%) una perdita sensibile deve registrare anche il PSI che cala rispettivamente del 3,2, dell'1,7 e del 3,2.

Tutte le sinistre autonome (dal PCI al PSDA) hanno, però, un aumento notevole.

La Democrazia Cristiana che nel 1960 aveva il 42,8% dei voti e che nelle regionali del 1961 ottenne, col 46,3%, la maggioranza assoluta dei seggi nel Consiglio Regionale, ha oggi soltanto il 38,4% dei voti dell'elettorato sardo. Il suo potere nell'isola è stato, quindi, drasticamente ridimensionato: nelle provincie di Sassari e Nuoro, il calo della DC ha il carattere di un vero e proprio crollo. In Provincia di Nuoro, rispetto al 1963, la DC ha perduto il 7,6%, in provincia di Sassari il 5,8% sul complesso dei voti espressi. In provincia di Nuoro la DC ottiene l'anno scorso più del 50% dei voti, oggi ha soltanto il 42,6%. L'elettorato sardo ha espresso, quindi, un severo giudizio di condanna della politica nazionale e regionale della Democrazia Cristiana.

Il regresso, o la crisi, della Democrazia Cristiana in Sardegna è, dunque, in pieno corso e la lotta nostra e del movimento operaio sardo, in questi anni, sono alla base di questo positivo risultato.

si svilupperà con spregiudicatezza e realismo, siamo sicuri che il partito saprà trarre lo slancio necessario per superare le attuali difficoltà e per riprendere il cammino al servizio del lavoro e di tutto il popolo siciliano.

FIO LA TORRE

che, nel quadro di una grande avanzata nazionale del Partito Comunista Italiano e di un notevole regresso della Democrazia Cristiana, anche rispetto alle elezioni politiche dello scorso anno, in Sardegna il nostro partito mantiene sostanzialmente le sue posizioni, mentre la Democrazia Cristiana registra un fortissimo arretramento sia rispetto alle amministrative del 1960 (4,4% che rispetto alle regionali del '61 (—7,5%) e alle politiche del 1963 (—4,4%) una perdita sensibile deve registrare anche il PSI che cala rispettivamente del 3,2, dell'1,7 e del 3,2.

Tutte le sinistre autonome (dal PCI al PSDA) hanno, però, un aumento notevole.

La Democrazia Cristiana che nel 1960 aveva il 42,8% dei voti e che nelle regionali del 1961 ottenne, col 46,3%, la maggioranza assoluta dei seggi nel Consiglio Regionale, ha oggi soltanto il 38,4% dei voti dell'elettorato sardo. Il suo potere nell'isola è stato, quindi, drasticamente ridimensionato: nelle provincie di Sassari e Nuoro, il calo della DC ha il carattere di un vero e proprio crollo. In Provincia di Nuoro, rispetto al 1963, la DC ha perduto il 7,6%, in provincia di Sassari il 5,8% sul complesso dei voti espressi. In provincia di Nuoro la DC ottiene l'anno scorso più del 50% dei voti, oggi ha soltanto il 42,6%. L'elettorato sardo ha espresso, quindi, un severo giudizio di condanna della politica nazionale e regionale della Democrazia Cristiana.

Il regresso, o la crisi, della Democrazia Cristiana in Sardegna è, dunque, in pieno corso e la lotta nostra e del movimento operaio sardo, in questi anni, sono alla base di questo positivo risultato.

Il nostro partito in Sardegna, mentre avanza sul 60 (+1,3%) e sulle regionali del '61 (+2%), ha avuto una leggera flessione (0,6%) rispetto alle elezioni politiche dello scorso anno. Occorre però tenere conto del fatto che è mancato il voto di decine di migliaia di emigrati,

che, nel quadro di una grande avanzata nazionale del Partito Comunista Italiano e di un notevole regresso della Democrazia Cristiana, anche rispetto alle elezioni politiche dello scorso anno, in Sardegna il nostro partito mantiene sostanzialmente le sue posizioni, mentre la Democrazia Cristiana registra un fortissimo arretramento sia rispetto alle amministrative del 1960 (4,4% che rispetto alle regionali del '61 (—7,5%) e alle politiche del 1963 (—4,4%) una perdita sensibile deve registrare anche il PSI che cala rispettivamente del 3,2, dell'1,7 e del 3,2.

Tutte le sinistre autonome (dal PCI al PSDA) hanno, però, un aumento notevole.

La Democrazia Cristiana che nel 1960 aveva il 42,8% dei voti e che nelle regionali del 1961 ottenne, col 46,3%, la maggioranza assoluta dei seggi nel Consiglio Regionale, ha oggi soltanto il 38,4% dei voti dell'elettorato sardo. Il suo potere nell'isola è stato, quindi, drasticamente ridimensionato: nelle provincie di Sassari e Nuoro, il calo della DC ha il carattere di un vero e proprio crollo. In Provincia di Nuoro, rispetto al 1963, la DC ha perduto il 7,6%, in provincia di Sassari il 5,8% sul complesso dei voti espressi. In provincia di Nuoro la DC ottiene l'anno scorso più del 50% dei voti, oggi ha soltanto il 42,6%. L'elettorato sardo ha espresso, quindi, un severo giudizio di condanna della politica nazionale e regionale della Democrazia Cristiana.

Il regresso, o la crisi, della Democrazia Cristiana in Sardegna è, dunque, in pieno corso e la lotta nostra e del movimento operaio sardo, in questi anni, sono alla base di questo positivo risultato.

Il nostro partito in Sardegna, mentre avanza sul 60 (+1,3%) e sulle regionali del '61 (+2%), ha avuto una leggera flessione (0,6%) rispetto alle elezioni politiche dello scorso anno. Occorre però tenere conto del fatto che è mancato il voto di decine di migliaia di emigrati,

che, nel quadro di